

**Le storie  
della preistoria  
al museo Salinas**





Museo Archeologico Regionale  
"Antonino Salinas"  
Palermo

# LE STORIE DELLA PREISTORIA AL MUSEO SALINAS

Regione Siciliana  
Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana  
Dipartimento dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana  
2010

# Le faune nella preistoria della Sicilia

*Marcello A. Mannino*

Le grotte della Sicilia sono ricche di siti archeologici che testimoniano la vita preistorica sull'isola. Questi siti preistorici contengono resti degli animali che popolarono l'isola in diverse fasi della preistoria, sia prima sia dopo l'arrivo dell'uomo in Sicilia. La presenza umana sull'isola è attestata con certezza a partire dalla fine dell'epoca geologica del Pleistocene.

Gli animali (o faune) antecedenti alla presenza dell'uomo sono oggetto di studi di paleontologia, mentre quelli contemporanei agli uomini preistorici sono oggetto dell'archeozoologia. Gli studi paleontologici consentono la ricostruzione dell'ambiente e delle faune che popolavano la Sicilia in passato, mentre gli studi archeozoologici, oltre ad essere utili per ricostruzioni dell'ambiente nel passato, forniscono anche informazioni sull'utilizzo che l'uomo faceva degli animali, sia a fini alimentari sia come risorsa di materie prime (per esempio le ossa venivano usate per ricavarne utensili e le pelli degli animali per la produzione di indumenti).

## **LE FAUNE PLEISTOCENICHE**

Il Pleistocene, o epoca glaciale, fu caratterizzato da lunghi periodi freddi, detti glaciazioni, alternati a periodi caldi, detti interglaciali. Questa epoca geologica ebbe inizio 1.800.000 anni fa e terminò 10000 anni fa. Gli ultimi 10000 anni corrispondono all'epoca geologica attuale, chiamata Olocene. Durante le glaciazioni le temperature diminuivano marcatamente, provocando nell'emisfero settentrionale l'avanzamento dei ghiacciai verso sud, oltre ad un globale abbassamento del livello del mare con la conseguente emersione di ampie zone costiere (regressione). Durante gli interglaciali, invece, le temperature salivano, causando lo scioglimento dei ghiacciai e di conseguenza l'innalzamento del livello del mare e l'inondazione di ampie zone costiere (trasgressione). Questi cambiamenti ciclici del clima e dell'ambiente provocarono variazioni nelle flore e nelle faune, causando estinzioni e migrazioni sia di specie terrestri che marine, alternativamente a favore di specie tipiche di climi rigidi o di climi caldi.

In periodi di clima più caldo dell'attuale, come per esempio l'ultimo interglaciale, noto come Interglaciale Riss-Wurm (tra 13000 e 80000 anni fa), la Sicilia era popolata da specie tipiche di climi sub-tropicali. In ambiente terrestre vivevano, infatti, elefanti (di dimensioni inferiori



Fig. 1 - Asino idruntino (*Equus hydruntinus*) in un graffito di Grotta Niscemi (Palermo).

conseguenza il livello del mare era più basso rispetto all'attuale di più di un centinaio di metri. Questo comportò grandi cambiamenti nelle coste della Sicilia, che in questo periodo era collegata alle isole Egadi, a Malta e, possibilmente, anche alla penisola italiana. Sebbene non sia ancora chiaro se la Sicilia fosse effettivamente collegata o meno alla Calabria, è certo che il braccio di mare tra queste due regioni doveva essere molto stretto. Una prova in tal senso è fornita dal fatto che intorno a 20000 anni fa diversi animali migrarono dalla penisola italiana alla Sicilia, incluso un equide selvatico, adesso estinto, chiamato asino idruntino (fig. 1). Probabilmente, in questo stesso periodo raggiunsero la Sicilia anche gruppi di uomini moderni (*Homo sapiens sapiens*).

#### LE FAUNE ED I CACCIATORI PALEOLITICI

Alla fine del Pleistocene la Sicilia era abitata da gruppi di cacciatori-raccoglitori del Paleolitico superiore che, sulla base degli strumenti litici che producevano ed utilizzavano, sono stati identificati come appartenenti alla cultura dell'Epigravettiano. Questa cultura preistorica ebbe inizio in coincidenza

ri rispetto agli elefanti attuali), ippopotami, iene, ecc., mentre in quello marino erano presenti specie di molluschi tipici di ambienti sub-tropicali, come lo *Strombus bubonius*, il *Conus testudinarius*, ecc.

Nel successivo periodo glaciale, noto come glaciazione di Würm (tra 30000 e 10000 anni fa), sebbene il clima fosse più freddo a livello globale, l'irrigidimento climatico fu meno marcato in zone costiere mediterranee lontane dai fronti glaciali come la Sicilia. Questo fece sì che alcuni dei mammiferi terrestri presenti nell'interglaciale sopravvissero sull'isola. Probabilmente la persistenza di queste faune fu anche favorita dall'alternanza di fasi temperate o calde nel corso del ciclo glaciale di Würm, durante il quale si registrarono tre fasi o interstadi di clima più mite.

L'apice della glaciazione di Würm si ebbe intorno a 20000 anni fa, quando i ghiacciai nell'emisfero settentrionale del pianeta raggiunsero la loro maggiore estensione e di

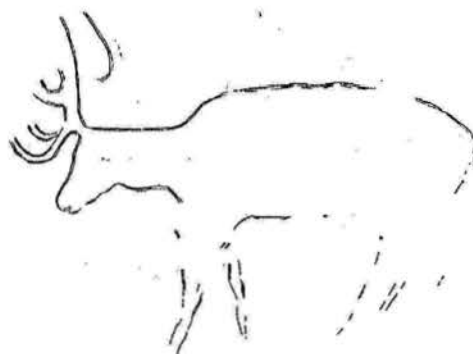


Fig. 2 - Cervo (*Cervus elaphus*) in un graffito di Grotta di Cala dei Genovesi (Levanzo).

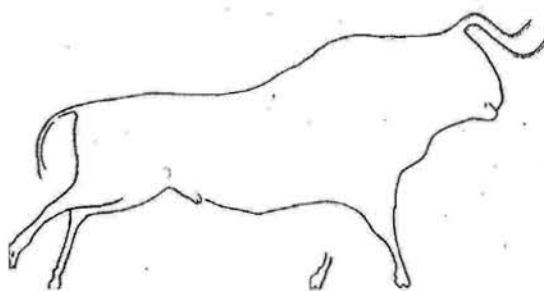


Fig. 3 - Uro (*Bos primigenius*) in un graffito di Grotta di Cala dei Genovesi (Levanzo).

con l'apice della glaciazione di Würm circa 20000 anni fa e terminò circa 10000 anni fa con l'inizio dell'Olocene. I gruppi epigravettiani occupavano principalmente le zone litorali che, per via dei livelli del mare notevolmente più bassi degli attuali, erano caratterizzate dalla presenza di più ampie pianure costiere. Sebbene i dati in nostro possesso sulla vegetazione siano ancora scarsi, è probabile che le fasce costiere fossero caratterizzate sia dalla presenza di pianure con copertura erbacea ed arbustiva, sia da zone di moderata copertura boschiva. Questa varietà di ambienti

si prestava ad ospitare le faune del cosiddetto 'Stadio di Castello' che includevano tra gli altri mammiferi selvatici come il cervo, l'uro, l'equide idruntino, il cinghiale, il lupo, la volpe, ecc.

I resti di pasto presenti nei depositi archeologici dell'Epigravettiano sono costituiti proprio dalle ossa di cervo (fig. 2), bue primigenio (fig. 3) ed asino idruntino, oltre a quelle di mammiferi di taglia minore e di uccelli, e da conchiglie di molluschi terrestri e marini. L'uro (*Bos primigenius*), l'asino idruntino (*Equus hydruntinus*) ed il cervo (*Cervus elaphus*) erano probabilmente le specie che garantivano il maggiore apporto proteico alla dieta degli epigravettiani, oltre ad essere quelle rappresentate nell'arte rupestre alla **Grotta di Cala dei Genovesi**, alle grotte dell'Addaura ed alla Grotta Niscemi. Tra queste specie, quella ecologicamente più comune era il cervo, a suo agio in ambienti boschivi intervallati da radure erbose, che per questo motivo è anche la specie più rappresentata nei depositi epigravettiani. Altri animali comunemente cacciati erano il cinghiale (*Sus scrofa*) e la volpe (*Vulpes vulpes*). Gli uccelli sono rappresentati da resti non particolarmente numerosi che attestano il ruolo secondario della caccia ai volatili e la presenza di una varietà di specie, a dimostrazione della diversità ecologica delle zone costiere, nelle quali dovevano trovarsi anche laghetti e pantani costieri. Non vi è alcuna traccia di attività di pesca nella sussistenza paleolitica siciliana.

Lo sfruttamento dei molluschi marini in Sicilia è attestato praticamente in tutti i siti costieri più antichi dell'isola anche se, sulla base delle conoscenze archeozoologiche attuali, l'intensificazione di questa attività di sussistenza si ebbe soltanto a partire dalle fasi conclusive dell'Epigravettiano. Gran parte dei siti contenenti conchiglie di molluschi marini è costituito da abitati in grotta associati a tratti di costa quasi esclusivamente rocciosi e di conseguenza le specie più presenti sono tipiche delle scogliere. I molluschi più sfruttati dagli epigravettiani erano le patelle (*Patella ferruginea*, *Patella caerulea*, *Patella rustica*, *Patella ulyssiponensis*) e le luma-





Fig. 4 - Esemplici preistorici di molluschi marini dalle grotte dell'Addaura.  
 In alto da sinistra: *Patella caerulea*, *Patella ferruginea* e *Patella rustica*.  
 In basso da sinistra: *Patella ulyssiponensis*, *Osilinus turbinatus* ed *Osilinus articulatus*

che di mare (*Osilinus turbinatus*, *Osilinus articulatus*). Queste specie (fig. 4) sono tipiche della zona intertidale (quella parte della costa interessata dal variare delle maree) poiché si trova tra i livelli di bassa ed alta marea. La raccolta dei molluschi marini di scogliera è agevole a bassa marea e richiede l'utilizzo di un arnese appuntito nel caso delle patelle (che devono essere staccate dallo scoglio), mentre avviene manualmente nel caso delle chioccioline. La *Patella ferruginea* era la specie di maggiori dimensioni ed è ormai estinta in Sicilia (sopravvive in poche località del Mediterraneo occidentale). Le sue notevoli dimensioni la rendevano sicuramente la più desiderabile tra le specie da mangiare e l'eccessiva raccolta di questa specie, attestata nei depositi archeologici della Sicilia nord-occidentale (come presso le

grotte dell'Addaura), portò al suo progressivo depauperamento (attestato nei livelli mesolitici della Grotta dell'Uzzo) ed, in epoca storica, alla sua estinzione locale. I molluschi marini erano utili integratori dietetici per periodi di magra e fonte di proteine di origine marina, importanti in una dieta dominata dal consumo di carni rosse.

Un'altra risorsa alimentare attestata nei siti paleolitici siciliani è quella dei molluschi terrestri, tra i quali domina in maniera notevole l'apporto dell'*Eobania vermiculata*, una lumaca di terra tuttora consumata in Sicilia e chiamata *crastuna* in siciliano (fig. 5).

Il ruolo economico delle faune non era limitato al loro contributo alla dieta umana, bensì gli animali erano anche un'utile fonte di materie prime. Alcune ossa di grandi mammiferi ritrovate nei siti preistorici recano tracce di macellazione che indicano che gli animali erano stati scuoiati, in maniera tale da potere utilizzare le loro pelli come indumenti. A volte le ossa presentano tracce di lavorazione dovute al loro impiego come utensili. Anche le conchiglie dei molluschi marini venivano usate a fini utilitaristici come oggetti orna-



Fig. 5 - Cesto di *Eobania vermiculata* in vendita al mercato della Fucciria.

mentali; infatti, frequentemente, i siti paleolitici contengono conchiglie forate per essere utilizzate come vaghi e perline di collane.

### **LE FAUNE DELL'OLOCENE E GLI UOMINI MESOLITICI**

La fine del Pleistocene coincide con l'inizio dell'Olocene. Le ultime fasi del Pleistocene, definite Tardiglaciale, e le prime dell'Olocene furono caratterizzate sostanzialmente da un graduale aumento della temperatura. All'inizio dell'Olocene, oltre ad un aumento della temperatura, si registrò anche una maggiore umidità e piovosità, che favorirono l'incremento della copertura arborea. Questi cambiamenti ambientali ebbero anche un effetto sulle faune terrestri. Il bue primigenio e l'equide idruntino divennero molto rari, principalmente a causa dei cambiamenti ambientali, ma possibilmente anche per via della caccia da parte dell'uomo.

Allo stesso tempo il cervo ed il cinghiale divennero più comuni, poichè queste due specie si trovano a loro agio in ambienti caratterizzati dalla presenza di zone boschive miste a zone di prateria.

I primi millenni dell'Olocene coincidono con il Mesolitico. L'economia di sussistenza degli uomini mesolitici, come quella degli epigravettiani, era incentrata sulla caccia ai grossi mammiferi (come il cervo ed il cinghiale). I mesolitici oltre a cacciare grossi mammiferi, le cui carni costituivano ancora la componente principale della dieta, ed oltre a raccogliere molluschi e vegetali, fecero un maggiore consumo di uccelli e di animali marini (come molluschi, ricci, granchi, pesci, tartarughe, foche, delfini e forse anche balene) rispetto ai cacciatori paleolitici. L'adozione della pesca da parte dei mesolitici è chiaramente testimoniata dai risultati degli studi archeozoologici condotti alla Grotta dell'Uzzo, vicino San Vito lo Capo (Trapani).

Durante il Mesolitico, le conchiglie dei molluschi marini continuarono ad essere utilizzate per la produzione di ornamenti corporei, come quelli della collana ritrovata in una sepoltura nella **Grotta d'Oriente a Favignana**.

### **LE FAUNE DEL NEOLITICO**

Con il termine Neolitico si intende la fase della preistoria in cui l'uomo compì un fondamentale cambiamento, ovvero quello che gli consentì di passare da un'economia basata sullo sfruttamento delle risorse disponibili in natura ad un'economia di produzione del cibo. A partire dal Neolitico l'uomo cominciò a gestire la natura, le piante e gli animali per le proprie esigenze di sopravvivenza, difatti è in questo periodo della preistoria che si ebbe la domesticazione di piante ed animali. L'addomesticamento di animali come la pecora, la capra, la mucca ed il maiale ebbe luogo all'inizio dell'Olocene nel Medio Oriente, dove nello stesso periodo furono addomesticate anche molte piante (il grano, legumi, ecc.) e furono prodotti per la prima volta manufatti e recipienti di ceramica. La ceramica, gli animali e le piante domestiche costituiscono il cosiddetto

to 'pacchetto neolitico'. Questo 'pacchetto' fu diffuso dal Medio Oriente da agricoltori-allevatori che, per motivi ancora poco conosciuti, migrarono verso occidente diffondendo la loro pratica economica basata sulla produzione del cibo.

Tra 7000 e 6500 anni fa alcuni elementi del 'pacchetto neolitico' cominciarono ad essere introdotti anche in Sicilia, come testimoniano i dati ottenuti dagli studi effettuati alla Grotta dell'Uzzo, uno dei siti chiave per la comprensione del passaggio dall'economia di sussistenza mesolitica (basata sulla caccia, sulla pesca e sulla raccolta) all'economia neolitica (basata principalmente sull'agricoltura e sull'allevamento).

Nelle prime fasi del Neolitico, in seguito all'introduzione di piante ed animali domestici, l'economia di sussistenza in Sicilia era caratterizzata sia da attività come la caccia, la pesca e la raccolta di piccoli animali e vegetali, sia da nuove attività economiche come appunto l'allevamento e l'agricoltura. In questo periodo si verificò un incremento della pesca, probabilmente legato a miglioramenti nella tecnologia di pesca, come attestano gli ami in osso ritrovati nei livelli neolitici della Grotta dell'Uzzo. Tra i pesci la specie di gran lunga più pescata era la cernia, ma altri pesci tipici di acque costiere erano anche pescati e consumati (ad esempio la murena, il dentice, l'orata, la ricciola ed altri). Studi archeozoologici volti a determinare la stagione di pesca della cernia hanno dimostrato che questa pesca avveniva durante l'intero arco dell'anno a dimostrazione del fatto che i neolitici erano stanziali, ovvero stavano tutto l'anno nella stessa zona e non erano nomadi come i cacciatori.

Con il passare del tempo, dal Neolitico medio al Neolitico recente, vi fu una graduale sostituzione delle attività economiche tradizionali con l'agricoltura e l'allevamento.

Anche nel Neolitico gli animali venivano utilizzati come fonti di materie prime. Particolarmente interessante in tal senso è l'utilizzo delle ossa per ricavarne utensili, come i punteruoli ritrovati nei livelli neolitici del sito di Roccapalumba e gli ami della Grotta dell'Uzzo.